

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
MAGISTRATI



- Sezione del Molise -

Sig. Presidente della Corte di Appello di Campobasso, sig. Procuratore generale, rappresentante del CSM e del Ministero, e autorità tutte.

Dico subito che mi adeguerò ben volentieri alle linee guida del CDC della ANM, secondo le quali occorre oggi soffermarsi, piuttosto che sulla riforma della giustizia, sulle molteplici problematiche che affliggono il settore, e tra queste, ritengo di maggiore pregnanza innanzitutto quella relativa alla stabilizzazione dei precari e del personale PNRR, e nell'ambito di questo in particolare degli AUPP, che hanno fino ad ora fornito un prezioso contributo al raggiungimento degli obiettivi prefissati, e rischiano ora, per la maggior parte di costituire, nel corso del 2026, una risorsa che andrà dispersa.

Infatti l'Ufficio per il Processo, senza una stabilizzazione piena ed efficace, rischia una grave perdita di capacità operativa e di professionalità formate negli ultimi anni, con grande dispendio di tempo ed energie, anche da parte dei magistrati a cui i singoli addetti UPP sono stati affiancati.

Tali aspetti sono approfonditamente trattati e numericamente dettagliati nella “Richiesta di Audizione dell'Associazione Nazionale dei magistrati Italiani alla Commissione Europea, nel contesto dell'esecuzione del monitoraggio del piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)”, richiesta della quale si condividono gli snodi fondamentali perché di interesse quotidiano e rilievo esiziale all'interno degli Uffici Giudiziari.

Come infatti ben noto, la adesione del governo Italiano al PNRR , è stata determinata dalla portata trasversale che la riforma della Giustizia aveva assunto , con riferimento alla necessità di ottenere la fiducia del mercato, tanto per il tramite delle imprese che dei consumatori , ed è per questo che il Governo stesso, addirittura con legge, la nr. 113 del 6 agosto 2021, ha condivisibilmente ritenuto di dover inserire il progetto dell'Ufficio per il Processo tra gli interventi di natura strutturale, destinati a modificare permanentemente la organizzazione e il lavoro dei giudici Italiani, impegnandosi alla realizzazione di tale obiettivo, anche con la assunzione, al termine del periodo PNRR, di tutto il personale qualificato destinato a supportare la giurisdizione.

Ebbene, A gennaio 2026, a meno di sei mesi dal termine del progetto, nessun bando è stato pubblicato o reso noto, né risultano stanziati fondi, per la stabilizzazione dei circa 10.000 funzionari Addetti all'Ufficio per il Processo che, nel frattempo, in un clima di totale incertezza, stanno progressivamente lasciando gli uffici giudiziari per altre opportunità di lavoro che offrano maggiori garanzie.

E ciò nonostante i lusinghieri risultati raggiunti attraverso l'AUPP, tenuto conto che nel periodo 2012-2021, e cioè all'avvio del progetto, l'Italia si collocava al penultimo posto per la durata dei processi civili e commerciali nei tre gradi di giudizio, ma, cosa alquanto anomala, al contempo i Tribunali Italiani si collocavano in "pole position" in Europa, per capacità di smaltimento e definizione degli affari, capacità mantenuta nei successivi due anni, ma solo grazie all'apporto dell'AUPP, risalendo dalla penultima alla quartultima posizione, con riferimento ai casi civili e commerciali pendenti.

Oltre a ciò i Tribunali e le Corti italiane hanno raggiunto con ampio anticipo rispetto al termine del progetto (30 giugno 2026) il target della riduzione del 25% del *Disposition Time* (rispetto alla *baseline* del 2019) dei processi penali nei tre gradi di giudizio e sono prossimi a raggiungere nei tempi concordati l'abbattimento dell'arretrato dei procedimenti civili di durata ultra-triennale.

Resta sì incerto il raggiungimento dell'ultimo target, ovvero la riduzione del 40% del *Disposition Time* (rispetto alla *baseline* del 2019) dei processi civili nei tre gradi di giudizio, e ciò pur essendosi ottenuta una diminuzione del 27,8% nei tre gradi del giudizio. Ciò però è dovuto, come mostrano le statistiche, - immutate, si badi bene, le performance degli Uffici Giudiziari italiani- ad una inattesa impennata del numero delle iscrizioni nell'anno 2024 nella misura di oltre il 12%, impennata sulla quale ha inciso in modo determinante, il maggior numero di iscrizioni in materia di protezione internazionale, e pur essendo risultata addirittura aumentata la produttività, persino in tale settore, con l'apporto proprio degli AUPP.

Infatti tanto la relazione della Unità di Missione sul Monitoraggio del PNRR della giustizia per l'anno 2024, che quella per il primo semestre del 2025, a produttività invariata, se non incrementata, discorrono di numeri elevatissimi, ovvero di un incremento delle iscrizioni nella materia della protezione internazionale, pari al 65,7% nel 2024 e un aumento di ulteriori 6031 procedimenti nel solo primo semestre del 2025, pari al 21,5%.

Bisogna allora scongiurare in tutti i modi la dispersione di risorse e progettualità, mercè l'abbandono di un ormai consolidato metodo di lavoro in team, adottato peraltro

da tempo, in numerosissimi paesi di Europa : ciò soltanto scongiurerà che siano vanificati i lusinghieri risultati raggiunti sino ad ora con riguardo alla eliminazione delle pendenze ultra- triennali ed alla riduzione del “Disposition Time”, effetti benefici, questi ultimi, che rischiano di dissiparsi , man mano che le nuove iscrizioni aumenteranno.

Non possono poi non ricordarsi, sotto altro versante, le perduranti carenze di personale amministrativo, le quali incidono già oggi sulla possibilità di celebrare regolarmente le udienze e definire i procedimenti, senza contare che a livello Distrettuale, continua a mancare in molti degli Uffici Giudiziari Molisani, la figura del Dirigente Amministrativo.

Sarebbe poi ormai giunto il momento di integrare il personale , dotando tutti gli uffici di unità esperte anche nel settore della informatica, e da adibire a tutti i molteplici compiti che, nella quotidianità di qualunque ufficio giudiziario, esulano a stretto rigore dalle competenze del DGSIA. Sul punto, peraltro, va detto che al personale già presente, non viene erogata neppure una idonea formazione.

Problematica risulta pure- in special modo nel nostro Distretto- la assistenza informatica fornita dal DGSIA, che vede ridotte all’osso le risorse di personale , invero limitate ad una sola unità , confidandosi troppo – questa è la netta impressione- su di una assistenza da remoto non sempre tempestiva, idonea e confacente ai bisogni dei magistrati, e che però si tenta di accreditare come adeguato surrogato della ben più esiziale assistenza in presenza, le cui evidenti lacune invece spesso finiscono col riflettersi negativamente sulla stessa attività giurisdizionale.

Infine non possono essere sottaciute le numerose problematiche cui ha dato vita, anche durante l’anno appena decorso, l’app Penale, introdotta nel sistema senza alcuna sperimentazione tecnica e senza che fosse garantita una assistenza informatica almeno in esordio, ed il cui funzionamento a dir poco farraginoso, ha costretto numerosi Presidenti di Tribunale ad autorizzare il deposito cartaceo degli atti , per evitare catastrofiche ricadute finanche sul rispetto dei termini processuali.

Allo stesso modo occorre ricordare il mai attuato diritto all’integrità stipendiale in caso di malattia dei magistrati, pur più volte annunciato ma mai realizzato, e che costituisce un presidio essenziale di tutela.

L’indennità giudiziaria, che viene corrisposta mensilmente, è infatti prevista dall’art. 3 della l. n. 27 del 1981 al fine di compensare gli oneri connessi allo svolgimento dell’attività professionale, ed è una voce dello stipendio del personale di magistratura

che incide in modo rilevante sul trattamento economico. Nei periodi di assenza per congedo o aspettativa per malattia, invece, l'indennità non viene corrisposta e il magistrato subisce una pesante decurtazione stipendiale. Più volte l'ANM ha segnalato al legislatore come tale diverso trattamento sia ingiustificato rispetto a quello riservato a tutti i lavoratori pubblici e privati, ma ad oggi nessun passo avanti risulta essere stato compiuto.

Da ultimo, corre l'obbligo di volgere lo sguardo anche alla **DRAMMATICA SITUAZIONE IN CUI VERSANO LE NOSTRE CARCERI.**

Dai dati tratti dal sito del Ministero, si evince che il sovraffollamento, in media, si aggira, al 31 dicembre del 2025, a circa il 24%, essendo presenti nei nostri Istituti 63.499 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 51.277, laddove in Molise, su di una capienza regolamentare di 269 detenuti, si registrano 415 presenze effettive, pari ad una percentuale di sovraffollamento del 35% circa, e dunque finanche superiore alle medie nazionali.

Quanto poi al numero dei suicidi negli Istituti italiani, essi hanno raggiunto, specie nell'ultimo quinquennio, picchi record, toccando quota 84 nel 2022, 83 nel 2024 e sono ben 74 quelli verificatisi nell'anno appena decorso.

A fronte di tutto ciò, gli scarni organici di Polizia Penitenziaria costringono il personale a turni massacranti, le aree educative sono ridotte praticamente al lumicino in tutti gli Istituti del Paese, con conseguente rallentamento delle attività osservazionali, indispensabili a fini di concessione delle misura alternative, mentre ridotti all'osso sono pure gli organici della magistratura di Sorveglianza e del personale amministrativo all'interno di tali Uffici, laddove lo stesso UEPE, che dovrebbe presiedere prevalentemente alla esecuzione di pena in esternato, è tuttavia oberato di compiti all'interno anche degli istituti e rischia di rivelarsi irreversibilmente anch'esso, un pericoloso "collo di imbuto".

Si continua per vero a cercare di porre rimedio a tale condizione, con semplici palliativi, per lo più costituiti ancora da riforme a costo zero e non strutturali, destinate a non produrre alcun risultato, come di recente accaduto con la L. n. 112 /2024, nella parte in cui essa ha stravolto l'Istituto della liberazione anticipata, cercando di piegarne l'intima essenza di strumento di rieducazione, a becero mezzo di sfollamento degli Istituti, con il risultato di essere tale legge incorsa, nemmeno un anno e mezzo dopo la sua entrata in vigore, nelle mutilazioni ad essa inflitte dal giudice delle Leggi, con sentenza nr. 201/2025, con la quale si è dichiarata la illegittimità costituzionale del

terzo comma dell'art. 69 bis dell'Ordinamento Penitenziario, essendo stato ripristinato in tal modo, almeno in parte, il sistema precedente , che poneva al centro della procedura la istanza del condannato.

Ad oggi peraltro, per effetto del combinato disposto sia della novella legislativa che della pronuncia della Corte, tanto il sistema basato sulla iniziativa officiosa, che quello fondato sulla istanza del condannato, vengono a coesistere, generando disorientamento e confusione sia nell'ambito della magistratura di sorveglianza che quelle norme deve applicare, sia nell'ambito della popolazione detenuta.

Infine e sotto altro versante, proliferano i ricorsi per carcerazione inumana a causa del sovraffollamento ai sensi dell'art. 35.ter O.P.; essi crescono per numero tanto vertiginosamente, da aver intasato tutti gli Uffici di Sorveglianza sul territorio nazionale , allo stesso ritmo con cui si susseguono le condanne dell'Italia da parte della Corte EDU.

Grazie per l'attenzione!

Dr. Giovanni Fiorilli

(Presidente della "GES"-ANM del Molise)